

Il ruolo del terzo settore nelle reti territoriali per l'apprendimento permanente

Patrizia Mattioli, Auser Nazionale

Vanessa Pallucchi, Legambiente Nazionale

ABSTRACT ITALIANO

L'Accordo in Conferenza Unificata del 10 luglio 2014 "Linee strategiche di intervento in ordine ai servizi per l'apprendimento permanente e all'organizzazione delle reti territoriali" sancisce l'ingresso delle organizzazioni culturali del volontariato e del privato-sociale nelle reti territoriali per l'apprendimento permanente con un ruolo di innovazione che integra e arricchisce il ruolo dei soggetti pubblici, in particolare nei confronti dei cittadini economicamente o culturalmente più deboli.

ENGLISH ABSTRACT

The agreement in the Conferenze unificate 10/07/14 (named "Linee strategiche di intervento in ordine ai servizi per l'apprendimento permanente e all'organizzazione delle reti territoriali") ratifies the participation of charitable organizations (NPOs) into the local networks for lifelong learning. In this way they will integrate and enrich the action of the State to support the more disadvantaged citizens.

L'Accordo in Conferenza Unificata del 10 luglio 2014 "Linee strategiche di intervento in ordine ai servizi per l'apprendimento permanente e all'organizzazione delle reti territoriali" è di grande importanza per le novità dei contenuti e per la praticabilità degli orientamenti, tali che, se perseguiti, possono costituire una svolta per l'avvio del sistema territoriale integrato per l'apprendimento permanente.

Per quanto ci riguarda, questo è un importante risultato anche dell'azione unitaria dei sindacati confederali e del Forum del Terzo Settore (FTS), che insieme hanno assunto l'iniziativa – decisiva – di chiedere al Coordinamento delle Regioni l'apertura di un tavolo nazionale per l'attuazione della L.92/2012, avviando nel mese di novembre dello scorso anno un confronto che ha coinvolto anche il Ministero dell'Istruzione, il Ministero del Lavoro, l'Anci e l'Upi. Ad integrazione del documento predisposto dal Coordinamento delle Regioni, i sindacati confederali e il FTS hanno presentato in aprile un documento unitario, contenente proposte finalizzate a rendere concreti e identificabili gli obiettivi, i soggetti e gli strumenti per la costituzione delle reti territoriali integrate, proposte che sono state largamente recepite nel documento finale approvato in Conferenza Unificata.

L'Accordo attuativo della L.92/2012 e della successiva Intesa in C.U. del 20/12/2012 riafferma l'esigibilità del diritto individuale ad apprendere per tutto l'arco della vita e quindi la necessità di prefigurare percorsi integrati di "presa in carico" dei bisogni formativi del cittadino, individuando a tal fine obiettivi, soggetti e procedure per l'organizzazione dei servizi e delle reti territoriali integrate per l'apprendimento. Si delinea per la prima volta un welfare pubblico territoriale di comunità, che prende in carico il cittadino anche per quanto attiene ai bisogni culturali e formativi, ponendo in tal modo le premesse per un più proficuo e stabile rapporto con le prestazioni socio-sanitarie e con quelle sociali, per il benessere psico-fisico delle persone e la qualità del vivere sociale.

In coerenza con gli indirizzi europei, si conferma la visione strategica del sistema di apprendimento permanente secondo la quale esso:

è finalizzato ad obiettivi sia occupazionali che di cittadinanza attiva comprende gli ambiti di apprendimento formali, non formali e informali si articola nei sistemi di istruzione e di formazione e negli ambiti di apprendimento non formale e informale.

Nel confermare il ruolo del pubblico nelle reti territoriali, che «costituisce un elemento strategico del sistema», il documento stesso afferma che «il ruolo del non formale nelle reti territoriali è uno dei fattori di novità e di maggiore qualità. Infatti l'offerta formativa non formale arricchisce i contesti culturali e sociali dei territori, svolgendo un ruolo specifico e non sostituibile, che integra il ruolo dell'offerta formale, pubblica e privata. In tale contesto, le Organizzazioni del no-profit possono entrare in contatto con cittadini spesso a rischio di esclusione sociale, grazie anche alle metodologie non frontali e interattive, alla flessibilità dei percorsi formativi, alle relazioni interpersonali e all'integrazione tra prestazioni sociali e offerte culturali.»

Per la prima volta, le organizzazioni culturali del volontariato e del privato-sociale entrano nelle reti territoriali a pieno titolo e con pari dignità rispetto ai soggetti del formale, con un ruolo di innovazione che integra e arricchisce il ruolo del pubblico, in particolare nei confronti dei cittadini economicamente o culturalmente più deboli.

Inoltre, è importante sottolinearlo, il ruolo delle forze sociali e del FTS, è valorizzato anche attraverso la presenza prevista nei sistemi di governance a livello regionale e locale. Essi potranno così partecipare alle decisioni più importanti, come la stesura dei protocolli di rilevazione dei fabbisogni formativi, l'individuazione delle priorità della programmazione, la scelta di progetti mirati per la costituzione e il funzionamento delle reti.

La procedura per la rilevazione e formalizzazione dei soggetti culturali e formativi che potranno entrare, su domanda degli interessati, nelle reti territoriali è espressamente citata nell'Accordo, che prevede

«un Avviso regionale che inviti alla presentazione della domanda di iscrizione, nell'ambito delle procedure per la costruzione delle reti territoriali integrate »

ad un apposito Registro regionale delle Organizzazioni del Terzo Settore.

Per garantire la qualità dell'offerta formativa, le Associazioni che potranno far parte delle reti territoriali dovranno possedere alcuni requisiti minimi organizzativi come ad esempio l'iscrizione nei registri regionali delle associazioni di promozione sociale, o del volontariato, un'esperienza almeno pluriennale, uno statuto, un responsabile dell'offerta formativa.

Dovranno altresì rispondere a standard minimi di qualità dell'offerta formativa come la chiarezza sulle competenze che i cittadini possono acquisire attraverso i percorsi attivati, la qualificazione delle risorse umane impiegate, la visibilità e l'accessibilità dell'offerta per di tutti i cittadini, anche svantaggiati, il rilascio di un'attestazione finale di frequenza da inserire nel libretto formativo del cittadino, la progettazione di strumenti di customer satisfaction relativi all'esperienza di apprendimento di cui si è fruito.

Il tema della qualità dell'offerta culturale e formativa dei soggetti del Terzo Settore costituisce l'occasione di una riflessione approfondita rispetto al loro ruolo in ambito formativo, al rapporto tra offerta formale e non formale, alla valutazione delle competenze che si acquisiscono, alla formazione e al riconoscimento professionale degli operatori dell'educazione non formale, alla capacità di agire nei territori in un'ottica di integrazione e di innovazione. Si tratta di un passaggio innanzitutto culturale e identitario, una sfida, nella consapevolezza che la costruzione di un sistema per l'apprendimento permanente richiede un lavoro di cambiamento organizzativo e metodologico del nostro modo di fare educazione e di relazionarci agli altri soggetti territoriali.

La pluralità delle forme con cui il Terzo Settore opera, dai diversi tipi di cooperative ai diversi tipi di associazione, porta necessariamente a costruire una sorta di mappa di quelle che sono le modalità con cui si articolano le proposte di educazione non formale e informale dei diversi soggetti attivi in campo formativo.

Il minimo comune denominatore che caratterizza le azioni educative intenzionali o meno proposte dal mondo del Terzo Settore sono riconducibili all'ambito dell'esercizio del diritto/dovere di cittadinanza, in cui entrano in campo le competenze più preziose, quelle chiave e trasversali, indispensabili anche per la dimensione relazionale, sociale e lavorativa di ogni individuo.

Pensiamo solo al lavoro in ambito dell'educazione non formale rivolta agli adulti per l'interazione con un nuovo ambiente (ad esempio, alle attività di accoglienza e inserimento degli immigrati e rifugiati) o per l'acquisizione di nuovi linguaggi e competenze (come ad esempio i corsi base di informatica ed inglese proposti dalla rete delle università popolari), alla estesa ed articolata offerta rivolta al mondo della scuola riguardante una didattica più attiva ed esperienziale o al ruolo del Servizio Civile Volontario, che rappresenta occasione di crescita personale e acquisizione di nuove esperienze per le giovani generazioni.

Inoltre, non va assolutamente sottovalutato il ruolo dei soggetti del Terzo Settore riguardo agli apprendimenti che si conseguono informalmente quando si promuovono iniziative di cittadinanza attiva, di partecipazione alla vita democratica o di animazione e aggregazione sociale.

Tutto questo insieme di valori che fino ad oggi sono stati considerati "accessori", in un'ottica più complessa di apprendimento per tutto l'arco della vita hanno l'opportunità di essere letti e valutati, ma soprattutto auto valutati dalla persona, che diviene così protagonista del proprio percorso di formazione.

Una rivoluzione del modo di operare fino ad ora? Certamente sì, ma soprattutto una necessità e un dovere di chi governa le politiche formative, perché i cittadini non si sentano più spaesati in un mondo che, cambiando velocemente, tende ad escludere anziché a includere.

Le Regioni sono i soggetti istituzionali chiamati ad attuare l'Accordo sottoscritto in conferenza Unificata. Il rischio che tutto resti ancora una volta sulla carta è molto forte, sia perché il tema dell'apprendimento permanente non è ancora nell'agenda delle priorità, sia perché l'attuazione ha una complessità che richiede particolare impegno, sia infine perché molte importanti Regioni avranno le elezioni nella prossima primavera.

E' necessario quindi che le parti sociali, che hanno condiviso le "Linee strategiche per la costituzione dei servizi e delle reti territoriali per l'apprendimento permanente", assumano ancora una volta l'iniziativa.

Sollecitiamo pertanto i Forum regionali del Terzo Settore a chiedere alle Regioni, d'intesa con Cgil Cisl e Uil, l'apertura di un confronto per condividere priorità, procedure e finanziamenti per la costruzione delle reti territoriali, anche tenendo conto del prossimo avvio dell'attuazione dei programmi Operativi Regionali finanziati dall'Unione Europea, che prevedono, tra gli altri, obiettivi relativi all'apprendimento permanente e all'inclusione sociale.